

DON CARLO

(Versione Milano, 1884)

Opera in quattro atti

MUSICA DI
Giuseppe Verdi

LIBRETTO DI
Joseph Méry e Camille du Locle

TRADUZIONE ITALIANA DI
Achille de Lauzières e Angelo Zanardini

PERSONAGGI

Filippo II , re di Spagna	<i>basso</i>
Don Carlo , infante di Spagna	<i>tenore</i>
Rodrigo , marchese di Posa	<i>baritono</i>
Il Grande inquisitore , cieco nonagenario	<i>basso</i>
Un frate	<i>basso</i>
Elisabetta di Valois	<i>soprano</i>
La principessa d'Eboli	<i>mezzosoprano</i>
Tebaldo , paggio d'Elisabetta	<i>soprano</i>
La contessa d'Aremberg	<i>mima</i>
Il conte di Lerma	<i>tenore</i>
Un araldo reale	<i>tenore</i>
Voce dal cielo	<i>soprano</i>

Deputati fiamminghi, inquisitori, signori e dame della Corte di Spagna,
popolo, paggi, guardie di Filippo II, frati,
familiari del Santo Uffizio, soldati, magistrati,
deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc.

Spagna, verso il 1560

Editore Casa Ricordi, Milano

Atto primo

Parte prima

Il chiostro del convento di San Giusto.

A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che mena all'esterno. In fondo la porta interna del chiostro. Giardino con alti cipressi. È l'alba.

Scena prima

Frati, un frate, poi Don Carlo.

I frati salmeggiano dalla cappella.

Un frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.

[Preludio,
Introduzione
e Scena del Frate]

Frati

Carlo, il sommo imperatore,
non è più che muta cener;
del celeste suo fattore
l'alma altera or trema al piè.

Un frate

Ei voleva regnare sul mondo,
Obliando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo!

Frati

Carlo, il sommo imperatore *ecc.*

Il frate

Grand'è Dio sol, e s'Èi lo vuole
fa tremar la terra ed il ciel!

Ah! Padre che arridi a' tuoi fedel,
pietoso al peccator, conceder tu vorrai
che la pace e il perdon su lui scendan dal ciel.
Grande è Dio sol, è grande Ei sol!

Frati

Carlo, il sommo imperator,
non è più che muta cener!
Signor... Signor...
Il tuo furor non piombi,
non piombi sul suo cor.
Grande è Dio sol, è grande Ei sol!

(il giorno spunta lentamente. Don Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le volte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una campana. I frati escono dalla cappella, traversano la scena e si perdono nei corridoi del chiostro)

Scena seconda

Don Carlo

Io l'ho perduta! Oh! Potenza suprema!
Un altro... ed è mio padre... un altro...
[e questi è il re,
lei che adoro m'ha rapita!
La sposa a me promessa!... Ah! Quanto puro
[e bello
fu il dì senza diman, in cui, ebbri di speme,
c'era dato vagar, nell'ombra, soli insieme,
nel dolce suol di Francia,
nella foresta di Fontainebleau!
Io la vidi e il suo sorriso
nuovo un ciel apriva a me!
Ah! Per sempre or m'ha diviso
da quel core un padre, un re!

Non promette un dì felice
di mia vita il triste albor...
M'hai rubato, incantatrice,
e cor e speme e sogni e amor!
Ahimè! Io l'ho perduta!...

Il frate

(che si è fermato per porgere ascolto ai detti di Don Carlo)

Il duolo della terra
nel chiostro ancor c'insegue;
del core sol la guerra
in ciel si calmerà.

(suona la campana. Il frate si rimette in cammino)

Don Carlo

(indietreggia spaventato)

La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'imperator, che nelle lane
il serto asconde e la lorica d'or.
(cupo)
È voce che nel chiostro appaia ancor!

Il frate

(nell'interno, allontanandosi)

Del core la guerra in ciel si calmerà.
(sempre allontanandosi)

Don Carlo

O terror! O terror!

Scena terza

Don Carlo e Rodrigo.

Rodrigo

(entrando)

È lui!... Desso!... L'infante!

Don Carlo

O mio Rodrigo!

Rodrigo

Altezza!

Don Carlo

Sei tu, ch'io stringo al seno?

Rodrigo

O mio prence, signor!

Don Carlo

È il ciel che a me t'invia nel mio dolor,
angiol consolator!

Rodrigo

O amato prence!

L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrere tu lo dêi; ti fa' suo salvator!
Ma che vid'io! Quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!...
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!
(con trasporto d'affetto)
Carlo mio, con me, con me dividi
il tuo pianto, il tuo dolor!

Don Carlo

Mio salvator, mio fratel, mio fedele,
lascia ch'io pianga in seno a te!

Rodrigo

Versami in cor il tuo strazio crudele,
l'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!

Don Carlo

Lo vuoi tu? La mia sventura apprendi
e qual orrendo stral
il cor mi trapassò!
Amo... d'un colpevol amor... Elisabetta!

Rodrigo

Tua madre! Giusto ciel!

Don Carlo

Qual pallor!
Lo sguardo chini al suol!
(con disperazione)
Tristo me!
Tu stesso, mio Rodrigo,
t'allontani da me?

Rodrigo

No, Rodrigo ancor t'ama!
Io tel posso giurar.
Soffri? Già per me l'universo dispar!

Don Carlo

O mio Rodrigo!

Rodrigo

Mio prence!

Questo arcano dal re non fu sorpreso ancora?

Don Carlo

No!

Rodrigo

Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor; degna di te
opra farai, apprendi omai
in mezzo a gente oppressa a divenir un re!

Don Carlo

Ti seguirò, fratello.

(odesi il suono d'una campana)

Rodrigo

Ascolta! Le porte dell'asil s'apron già; qui
[verranno
Filippo e la regina.

Don Carlo

Elisabetta!

Rodrigo

Rinfranca accanto a me lo spirto che vacilla,
serena ancora la stella tua nei cieli brilla!
Domanda al ciel dei forti la virtù!

Don Carlo e Rodrigo

Dio, che nell'alma infondere
amor volesti e speme,
desio nel core accendere
tu dêi di libertà.
Giuriamo insiem di vivere
e di morire insieme;
in terra, in ciel congiungere
ci può la tua bontà.
Ah! Dio ecc.

(Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai frati)

Rodrigo

(a Don Carlo)
Vengon già.

Don Carlo

Oh! Terror! Al sol vederla io tremo!

Rodrigo

Coraggio!

(Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo che s'inchina innanzi al re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il re e la regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla regina)

Frati

(nell'interno)

Carlo, il sommo imperatore,
non è più che muta cener;
del celeste suo fattore
l'alma altera or trema al piè.
Grand'è Dio sol, grand'è Dio sol!

Don Carlo

Ei la fe' sua! Io l'ho perduta!...

Il frate

Ah! La pace, il perdon discendono dal ciel.
Grand'è Dio sol, grand'è Dio sol!

Rodrigo

Vien presso a me, il tuo cor più forte avrai!

Don Carlo e Rodrigo

(con entusiasmo)

Vivremo insiem, e morremo insiem!
Sarà l'estremo anelito un grido: libertà!
Grido estremo sarà: libertà!

(partono)

Parte seconda

Un sito ridente alle porte del chiostro di San Giusto. Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'alberi d'aranci, di pini e di lentischi. All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. In fondo a destra, la porta del convento. Vi si ascende per qualche gradino.

Scena prima

La principessa d'Eboli, Tebaldo, la contessa d'Areemberg, dame della regina, paggi. Le dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I paggi sono in piedi intorno ad esse. Un paggio temprà una mandolina.

[Coro e Scena]

Dame

Sotto ai folti, immensi abeti,
che fan d'ombre e di quèti
mite schermo al sacro ostel,
ripariamo e a noi ristori
dien i rezzi ai vivi ardori,
che su noi dardeggia il ciel!

(Tebaldo entra con Eboli)

Tebaldo

Di mille fior si copre il suolo,
dei pini s'ode il susurrar,
e sotto l'ombra aprir il volo
qui l'usignuol più lieto par.

Tebaldo e dame

Bello è udire in fra le piante
mormorar la fonte amante,
stilla a stilla, i suoi dolor!
E, se il sole è più cocente,
le ore fan del dì men lente
infra l'ombra e in mezzo ai fior.

Eboli

Tra queste mura pie la regina di Spagna
può sola penetrar. Volete voi, mie compagne,
già che le stelle in ciel spuntate ancor non son,
cantar qualche canzon?

Tebaldo e dame

Seguir vogliam il tuo capriccio,
o principessa, attente udrem.

Eboli

(a Tebaldo)

A me recate la mandolina:
e cantiam tutte insiem,
cantiam la canzon saracina,
quella del Velo, propizia all'amor.
Cantiam!

Tebaldo e dame

Cantiam!

[Canzone del Velo]

(il paggio l'accompagna sulla mandolina)

Eboli

Nei giardin del bello

saracin ostello,
all'olezzo, al rezzo
degli allor, dei fior,
una bella almea,
tutta chiusa in vel,
contemplar parea
una stella in ciel.
Mohammed, re moro,
al giardin sen va;
dice a lei: «T'adoro,
o gentil beltà.
Vien, a sé t'invita
per regnare il re;
la regina ambita
non è più da me».
Ah!...

Eboli e Tebaldo

Ah! Tessete i veli, vaghe donzelle,
mentre è nei cieli l'astro maggior,
che sono i veli, al brillar delle stelle,
più cari all'amor.

Dame

Tessete i veli *ecc.*

Eboli, Tebaldo e dame

... Al brillar delle stelle,
più cari all'amor.

Eboli

«Ma discerno appena,
(chiaro il ciel non è),
i capelli belli,
la man breve, il piè.
Deh! Solleva il velo
che t'asconde a me;
esser come il cielo
senza vel tu de'.
Se il tuo cor vorrai
a me dare in don,
il mio trono avrai,
ché sovrano io son.
Tu lo vuoi? T'inchina,
appagar ti vo'.
Allah! La regina!»,
Mohammed sciamò.
Ah!

Eboli, Tebaldo e dame

Tessete i veli, *ecc.*

Scena seconda

Detti ed Elisabetta.

Elisabetta esce dal convento.

[Scena, Terzettino dialogato e Romanza]

Dame

La regina!

Eboli

(fra sé)

(Un'arcana

mestizia sul suo core pesa ognora.)

Elisabetta

(sedendo presso il fonte)

Una canzon qui lieta risuonò.

(tra sé)

(Ahimè! Spariro i dì che lieto era il mio cor!)

Scena terza

Detti e Rodrigo.

Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avvanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla regina.

Tebaldo

(presentando Rodrigo)

Il marchese di Posa, Grande di Spagna.

Rodrigo

(inchinandosi alla regina, poi covrendosi)

Signora!

Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio mi confidò in Parigi.

(Rodrigo porge la lettera alla regina, e rapidamente le consegna un biglietto: quindi mostra alle dame il real foglio)

(Leggete, in nome della grazia eterna.)

Ecco il regal suggel, i fiordalisi d'or.

(Elisabetta rimane un momento immobile e confusa, mentre Rodrigo s'avvicina ad Eboli)

Eboli

(a Rodrigo)

Che mai si fa nel suol francese,
così gentil, così cortese?

Rodrigo

(ad Eboli)

D'un gran torneo si parla già,
e del torneo il re sarà.

Elisabetta

(tenendo in mano il biglietto; fra sé)

*(Ah!... Non ardisco aprirlo ancor;
se il fo, tradisco del re l'onor.*

Ah! Perché tremo! Quest'alma è pura ancora.

Dio mi legge in cor.)

Eboli

(a Rodrigo)

Son le francesi gentili tanto,
e d'eleganza, di grazia han vanto.

Rodrigo

(ad Eboli)

In voi brillar sol si vedrà
la grazia insieme alla beltà.

Eboli

(a Rodrigo)

È mai ver ch' alle feste regali
le francesi hanno tali beltà,
che solo in ciel trovan rivali?
Dite, è ver?

Rodrigo

(ad Eboli)

La più bella mancar lor potrà.

Elisabetta

(a parte, leggendo il biglietto)

*(«Per la memoria che ci lega, in nome
d'un passato a me caro,
v'affidate a costui, ven prego.
Carlo.»)*

Eboli

(a Rodrigo)

Nei balli a Corte, pei nostri manti
la seta e l'or sono eleganti?

Rodrigo

(ad Eboli)

Tutto sta ben
allora che s'ha
la vostra grazia e la beltà.

Elisabetta

(a Rodrigo)

Grata io son. Un favor chiedete alla regina.

Rodrigo

(vivamente)

Accetto, e non per me.

Elisabetta

(tra sé)

(Io mi sostengo appena!)

Eboli

(a Rodrigo)

Chi più degno di voi può sue brame veder appagate?

Elisabetta

(da sé)

(Oh terror!)

Eboli

Ditelo, chi?

Elisabetta

Chi mai?

Rodrigo

Carlo, ch'è sol il nostro amore,
vive nel duol su questo suol,
e nessun sa quanto dolore
del suo bel cor fa vizzo il fior.
In voi la speme è di chi geme;
s'abbia la pace ed il vigor;
dato gli sia che vi riveda,
se tornerà, salvo sarà.

Eboli

(tra sé)

(Un dì che presso alla sua madre mi stava,
vidi Carlo tremar... amor avria per me?)

Elisabetta

(tra sé)

(La doglia in me s'aggrava...
Rivederlo
è morir!)

Eboli

(tra sé)

(Perché lo cela a me?)

Rodrigo

Ah! Carlo del re suo genitore
rinchiuso il core ognor trovò;
eppur non so chi dell'amore
saria più degno, ah! Inver nol so.
Un sol, un solo detto d'amore
sparir il duolo farà dal cor;
dato gli sia che vi riveda,
se tornerà, salvo sarà.

Eboli

(tra sé)

(Amor avria per me?)

Perché lo cela, perché celarlo a me?)

Elisabetta

(tra sé)

(Ahimè! Io mi sostengo appena!...
Gran Dio! Rivederlo è morir!)

Rodrigo

Dato gli sia che vi riveda,
se tornerà, salvo sarà,
se tornerà, Carlo fia salvo.

Elisabetta

(a Tebaldo, con dignità e risoluzione)

Va', pronta io son il figlio a riveder.

Eboli

(fra sé, agitata)

(Oserà mai?... Potesse aprirmi il cor!)

(Rodrigo prende la mano d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce)

Scena quarta

Detti, e Don Carlo.

Don Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommessamente a Tebaldo che entra nel convento.

Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei.

Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo d'avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le dame, si allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La contessa d'Aremberg e le due dame restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. A poco a poco la contessa e le dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.

Don Carlo

(con calma)

Io vengo a domandar grazia alla mia regina;
quella che in cor del re tiene il posto primiero
sola potrà ottener questa grazia per me.

(animandosi a poco a poco)

Quest'aura m'è fatale, m'opprima, mi tortura,
come il pensier d'una sventura.

Ch'io parta! N'è mestier! Andar mi faccia il re
nelle Fiandre.

Elisabetta

(commossa)

Mio figlio!

Don Carlo

(con veemenza)

Tal nome no; ma quel
d'altra volta!...

*(Elisabetta vuole allontanarsi. Don Carlo
supplichevole l'arresta)*

Infelice! Più non reggo!

Pietà! Soffersi tanto; pietà! Il ciel avaro
un giorno sol mi diè; poi rapillo a me!...

*(Rodrigo ed Eboli attraversano la scena
conversando)*

Elisabetta

(con emozione assai frenata)

Prence, se vuol Filippo udire
la mia preghiera, per la Fiandra
da lui rimessa in vostra man,
ben voi potrete partir doman.

*(Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un
cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi)*

Don Carlo

Ciel! non un sol, un sol detto
pel meschino ch'esul sen va!

Ah! perché mai parlar non sento
nel vostro cor la pietà?

Ahimè! Quest'alma è oppressa,
ho in core un gel...

Insan! Piansi, pregai nel mio delirio,
mi volsi a un gelido marmo d'avel!

Elisabetta

(molto commossa)

Perché, perché accusar il cor d'indifferenza?

Capir dovrete questo nobil silenzio.

Il dover, come un raggio, al guardo mio brillò;
guidata da quel raggio io moverò.

La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

Don Carlo

(con voce morente)

Perduto ben, mio sol tesor,

ah! Tu splendor di mia vita!

Udire almen ti poss' ancor.

Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

Elisabetta

Clemente Iddio, così bel cor
acqueti il suo duol nell'obblio...

O Carlo, addio; su questa terra
vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

Don Carlo

(con esaltazione)

O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;

il sovvenir del dolor s'invola,
il ciel pietà senti di tanto duol...

Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor.

(Don Carlo cade privo di sensi al suolo)

Elisabetta

Giusto ciel, la vita già manca
nell'occhio suo che lagrimò!

Bontà celeste, deh! Tu rinfranca
quel nobil core che sì penò.

Ahimè! Il dolor l'uccide...

Tra queste braccia io lo vedrò
morir d'affanno, morir d'amore...

Colui che il ciel mi destinò!...

Don Carlo

(nel delirio)

Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amor?

Elisabetta! Tu, bell'adorata,

assisa accanto a me come ti vidi un dì!

Ah! Il ciel s'illuminò, la selva rifiorì!

Elisabetta

O delirio, o terror! Egli muore!

O ciel, ei muore! Gran Dio!

Ah, giusto ciel!...

Don Carlo

O mio tesor! Sei tu,
mio dolce amor! Sei tu,
bell'adorata! Sei tu!

(rinvenendo)

Alla mia tomba,
al sonno dell'avel
sottrarmi perché vuoi, spietato ciel!

Elisabetta

Oh! Carlo! Oh! Carlo!

Don Carlo

Sotto il mio piè si dischiuda la terra,
il capo mio sia dal fulmin colpito,
io t'amo, Elisabetta!...

(la stringe fra le braccia)

Il mondo è a me sparito!

Elisabetta

(scostandosi)

Compi l'opra, a svenar corri il padre,
ed allor del suo sangue macchiato
all'altar puoi menare la madre...

Don Carlo

Ah!

Elisabetta

...ed allor
all'altar puoi menare la madre...
Va'... e svena tuo padre!

Don Carlo

(retrocedendo inorridito)

Ah! Maledetto io son!

(fugge disperato)

Elisabetta

Ah! Iddio su noi vegliò!

(cade in ginocchio)

Signor! Signor!

Scena quinta

*Detta, Filippo, Tebaldo, la contessa d'Areberg,
Rodrigo, Eboli, dame, paggi, entrando successivamente.*

[Scena]

Tebaldo

(uscendo precipitosamente dal chiostro)

Il re!

Filippo

(ad Elisabetta)

Perché sola è la regina?

Non una dama almeno presso di voi serbaste?

Nota non v'è la legge mia regal?

Quale dama d'onor esser dovea con voi?

*(la contessa d'Areberg esce tremante dalla calca,
e si presenta al re)*

Filippo

(alla contessa)

Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

(la contessa d'Areberg scoppia in lagrime.

Tutti guardano la regina con sorpresa)

Dame e paggi

(Ah! La regina egli offende!)

[Romanza]

Elisabetta

(alla contessa d'Areberg)

Non pianger, mia compagna,

non pianger, no,

lenisci il tuo dolor.

Bandita sei di Spagna

ma non da questo cor.

Con te del viver mio

fu lieta l'alba ancor;

ritorna al suol natio,

ti seguirà il mio cor.

(dà un anello alla contessa)

Ricevi estremo pegno,

un pegno

di tutto il mio favor;

cela l'oltraggio indegno

onde arrossisco ancor.

Non dir del pianto mio,

del crudo mio dolor;

ritorna al suol natio,

ti seguirà il mio cor.

Rodrigo, dame e paggi

Spirto gentil e pio,

acqueta il tuo dolor.

Filippo

(tra sé)

(Come al cospetto mio

infinge un nobil cor!)

Elisabetta

Ritorna al suol natio,
coi voti del mio cor.

(la regina si separa piangendo dalla contessa, ed esce sorreggendosi ad Eboli. Le dame e i paggi la seguono)

Scena sesta

Filippo e Rodrigo.

[Scena e Duetto]

Filippo

(a Rodrigo che vuol uscire)

Restate!

(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al re e si covre il capo senz'alcun impaccio)

Presso alla mia persona
perché d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutti i miei difensor;
voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

Rodrigo

Sperar che mai potrei dal favore dei re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

Filippo

Amo uno spirto altier. L'audacia perdono...
Non sempre... voi lasciate il mestier della
[guerra;

un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
inerte può restar?

Rodrigo

Ove alla Spagna una spada bisogni,
una vindice man, un custode all'onor,
bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!

Filippo

Ben lo so... ma per voi che far poss'io?

Rodrigo

Nulla! No... Nulla per me! Ma per altri...

Filippo

Che vuoi dire? Per altri?

Rodrigo

Io parlerò, Sire,
se grave non v'è!

Filippo

Favella!

Rodrigo

O signor, di Fiandra arrivo,
quel paese un dì s'è bel;
d'ogni luce or fatto privo
ispira horror, par muto avel!
L'orfanel che non ha un loco
per le vie piangendo va;
tutto struggon ferro e foco,
bandita è la pietà!...
La riviera che rosseggia
scorrer sangue al guardo par;
della madre il grido echeggia
pei figliuoli che spirâr!
Ah! Sia benedetto Iddio,
che narrar lascia a me
questa cruda agonia,
perché sia nota al re.

Filippo

Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
il brando mio calcò l'orgoglio ai novator,
che illudono le genti coi sogni mentitor!
La morte in questa man ha un avvenir fecondo.

Rodrigo

Che! Voi pensate, seminando morte,
piantar per gli anni eterni?

Filippo

Volgi un guardo alle Spagne!
L'artigian cittadin, la plebe alle campagne
a Dio fedel e al re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!

Rodrigo

(con forza)

Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
O re! Non abbia mai
di voi l'istoria a dir: ei fu Neron!
Quest'è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror, horror profondo!
È un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
è il vostro Imper deserto immenso, orrendo,
s'ode ognun a Filippo maledir!
Come un Dio redentor, l'orbe inter rinnovate,
v'ergete a vol sublime, sovra d'ogn'altro re!
Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

Filippo

Oh! Strano sognator!
 Tu muterai pensier, se il cor dell'uom
 conoscerai, qual Filippo il conosce!
 Or non più!... Ha nulla inteso il re...
 Non temer!
(cupò)
 Ma ti guarda dal Grande inquisitor!

Rodrigo

Che!... Sire!

Filippo

Tu resti in mia regal presenza
 e nulla ancora hai domandato al re?...
 Io voglio averti a me d'accanto!

Rodrigo

Sire! No!
 Quel ch'io son restar io vo'!

Filippo

Sei troppo altier!
 Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
 Del capo mio, che grava la corona,
 l'angoscia apprendi e il duol!
 Guarda or tu la mia reggia!... L'affanno...
[la circonda,
 sgraziato genitor! Sposo più triste ancor!

Rodrigo

Sire, che dite mai?

Filippo

La regina... un sospetto mi turba...
 Mio figlio!...

Rodrigo

(con impeto)
 Fiera ha l'alma insiem e pura!

Filippo

(con esplosione di dolore)
 Nulla val sotto al ciel il ben ch'ei tolse a me!

(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispondere)

Il lor destin affido a te!
 Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
 Sempre lecito è a te di scontrar la regina!
 Tu, che sol sei un uom, fra lo stuolo uman,
 ripongo il cor nella leal tua man!

Rodrigo

(a parte, con trasporto di gioia)
 (Inaspettata aurora in ciel appar!)

Filippo

In tua man!

Rodrigo

(a parte, c.s.)
 (S'aprì quel cor, che niun poté scrutar!)

Filippo

Possa cotanto dì la pace a me tornar!

Rodrigo

(a parte)
 (Inaspettata aurora in ciel appar!)

Filippo

Possa tal dì la pace a me tornar!

Rodrigo

(a parte)
 (Oh! Sogno mio divin! Oh! Gloriosa speme!)

Filippo

(cupò)
 Ti guarda dal Grande inquisitor!...
 Ti guarda!...

Rodrigo

Sire!

(il re stende la mano a Rodrigo, che s'inginocchia e gliela bacia)

(la tela cala rapidamente.)

Atto secondo

[Preludio]

Parte prima

*I giardini della regina a Madrid.
Un boschetto chiuso. In fondo sotto un arco di
verzura, una statua con una fontana. Notte chiara.*

Scena prima

Don Carlo solo.

[Scena, Duetto e Terzetto]

Don Carlo

(leggendo un biglietto)

«A mezzanotte, ai giardini della regina,
sotto gli allor della fonte vicina.»
È mezzanotte; mi pare udir
il mormorio del vicino fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il core!...
Elisabetta! Mio ben! Mio tesoro!
A me vien!...

Scena seconda

*Don Carlo ed Eboli.
Entra Eboli, velata.*

Don Carlo

(ad Eboli da lui creduta la regina)

Sei tu, sei tu, bell'adorata,
che appari in mezzo ai fior!
Sei tu, sei tu! L'alma beata
già scorda il suo dolor!
O tu cagion del mio contento,
parlarti posso almen!
O tu cagion del mio tormento,
sei tu, amor mio, sei tu, mio ben!

Eboli

(tra sé)

(Un tanto amor è gioia a me suprema.
Amata io son!)

Don Carlo

L'universo obbliam! Te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho, non penso all'avvenir!
Io t'amo, io t'amo!

Eboli

Possa l'amor
il tuo cor al mio cor sempre unir!

Don Carlo

L'universo obbliam, la vita e il ciel istesso!
Io t'amo, io t'amo!

Eboli

(a parte)

(Oh! Gioia suprema!)
(togliendosi la maschera)

Don Carlo

(atterrito, tra sé)
(Ciel! Non è la regina!)

Eboli

Ahimè! Qual mai pensiero
vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Quale spettro si leva fra noi?
Non credete al mio cor, che sol batte per voi!
(con passione)
V'è ignoto forse, ignoto ancora
qual fier agguato a' piedi vostri sta?
Sul vostro capo, ad ora, ad ora
la folgore del ciel pombar potrà!

Don Carlo

Deh! Nol credete: ad ora, ad ora
più denso vedo delle nubi il vel;
su questo capo io veggo ognora
pronta a scoppiar la folgore del ciel!

Eboli

Udii dal padre, da Posa istesso
in tuon sinistro di voi parlar.

Don Carlo

Rodrigo!

Eboli

Salvarvi poss'io. Io v'amo.

Don Carlo

Qual mistero mi si rivelò!
Qual mistero!

Eboli

Salvarvi poss'io. Io v'amo.

(inquieta)

Ah! Carlo!

Don Carlo

Il vostro inver celeste è un core,
ma chiuso il mio restar al gaudio de'
Noi facemmo ambedue un sogno strano
in notte sì gentil, tra il profumo dei fior.

Eboli

Un sogno! O ciel! Quelle parole ardenti
ad altra credeste rivolgere illuso!...
Qual balen! Qual mister!...
Voi la regina amate!...

Don Carlo

(atterrito)

Pietà!

Scena terza

Detti, Rodrigo.

Rodrigo

Che disse mai? Egli è deliro,
Non merta fè... demente egli è!...

Eboli

Io nel suo cor lessi l'amor;
or noto è a me... ei si perdé.

Rodrigo

(con accento terribile)

Che vuoi dir?

Eboli

Tutto io so!

Rodrigo

Che vuoi dir? Sciagurata!
Trema! Io son...

Eboli

L'intimo sei del re...

Ignoto non è a me.

Ma una nemica io son formidabil, possente:
m'è noto il tuo poter, il mio t'è ignoto ancor!

Rodrigo

Che mai pretendi dir?

Eboli

Nulla!

(a Rodrigo)

Al mio furor sfuggite invano,
il suo destin è in questa mano.

Rodrigo

(ad Eboli)

Parlar dovete, a noi svelate
qual mai pensiero vi trasse qui.

Eboli

Io son la tigre al cor ferita,
alla vendetta l'offesa invita.

Rodrigo

Su voi del ciel cadrà il furor.
Degli innocenti è il protettor.

Eboli

Il mio furor *ecc.*

Don Carlo

Stolto fui! Oh destin spietato!
D'una madre ho il nome macchiato!
Sol Iddio indagar potrà
se questo cor colpa non ha.

Rodrigo

Su voi del ciel *ecc.*

Eboli*(con ironia amara)*

Ed io che tremava al suo aspetto!...
 Ella volea, quella santa novella,
 di celesti virtù mascherando il suo cor,
 il piacere libar
 ed intera la coppa vuotar dell'amor.
 Ah per mia fè!... Fu ben arditata!

Rodrigo*(snudando il pugnale)*

Tu qui morrai.

Don Carlo*(trattenendolo)*

Rodrigo!

Rodrigo

Il velen
 ancora non stillò quel labbro maledetto!

Don Carlo*(a Rodrigo)*

Rodrigo, frena il cor!

Eboli

Perché tardi a ferir?

Rodrigo

No.

Eboli

Non indugiar ancor!

Rodrigo

No.

Eboli

Perché tardi?

Rodrigo*(gettando il pugnale)*

No, una speme mi resta; m'ispirerà il Signor.

Eboli*(a Don Carlo)*

Trema per te, falso figliuolo,
 la mia vendetta arriva già.
 Tremate per te, fra poco il suolo
 sotto il tuo piè si schiuderà!

Rodrigo

Tacer tu dêi; rispetta il duolo,
 o un Dio severo ti punirà.
 Tacer tu dêi, o per te il suolo
 sotto il tuo piè si schiuderà!

Don Carlo

Tutto ella sa! Tremendo duolo!
 Oppresso il cor, forza non ha:
 tutto ella sa! Né ancora il suolo
 sotto il mio piè si schiuderà!

Eboli

Trema!... Tremar tu dêi!

Trema per te, falso figliuolo ecc.

*(Eboli esce furibonda)***Scena quarta***Don Carlo e Rodrigo.***Rodrigo**

Carlo! se mai su te fogli importanti serbi,
 qualche nota, un segreto, a me affidarli dêi.

Don Carlo*(esitando)*

A te! All'intimo del re!...

Rodrigo

Sospetti tu di me? Di me?...

Don Carlo

No, del mio cor sei la speranza:
 questo cor che si t'amò
 a te chiudere non so.
 In te riposi ogni fidanza:
 sì, questi fogli importanti ti do!

Rodrigo

Carlo, tu puoi,
 tu puoi fidare in me.

Don Carlo

Io m'abbandono a te.

(si gettano nelle braccia l'un dell'altro)

Parte seconda

*Una gran piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha.
A destra la chiesa, cui conduce una grande scala.
A sinistra un palazzo. In fondo altra scalinata
che scende ad una piazza inferiore in mezzo alla
quale si eleva un rogo di cui si vede la cima.
Grandi edifizii e colline lontane formano l'orizzonte.
Le campane suonano a festa. La calca, contenuta
appena dagli alabardieri, invade la scena.*

Scena prima

Popolo, poi frati, che menano i condannati al rogo.

[Gran Finale]

Popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
onore al più grande dei regi!
In esso hanno i popol fidanza,
il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
e questo amor giammai non scemerà.
Il nome suo è l'orgoglio della Spagna,
e viver deve nell'eternità!

(si ode una marcia funebre)

Frati

*(che traversano la scena, conducendo i condannati
del Santo Uffizio)*

Il dì, il dì spuntò, dì del terrore,
il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! Giusto è il rigore,
giusto gli è il rigor dell'Immortal.
Ma di perdon voce suprema
all'anatema succederà,
se il peccator all'ora estrema
all'ora estrema si pentirà.

(i frati s'allontanano)

Popolo

Spuntato è il dì d'esultanza ecc.

Scena seconda

*Rodrigo, il conte di Lerma, Elisabetta, Tebaldo,
paggi, dame, signori della Corte, araldi reali.
Marcia. Il corteggio esce dal palagio. Tutte le
corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i deputati
di tutte le provincie dell'Impero. I Grandi di Spagna.
Rodrigo è in mezzo ad essi. La regina in mezzo
alle dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta.*

*Paggi, ecc. ecc. Il corteggio si schiera innanzi
ai gradini della chiesa.*

Popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
onore al più grande dei regi!
In esso hanno i popol fidanza,
il mondo è prostrato al suo piè!
Onor al re!
Ei vivrà nell'eternità!
Onor al re!

L'araldo reale

(innanzi alla chiesa la cui porta è ancora chiusa)
Schiusa or sia la porta del tempio!

(tutti si scoprono il capo)

O magion del Signor, t'apri omai!
Sacratio venerato,
a noi rendi il nostro re!

Popolo

Schiusa or sia ecc.

Scena terza

Deti, Filippo e sei frati.

*Le porte della chiesa nell'aprirsi lascian vedere
Filippo con la corona sul capo, incedendo
sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I signori
s'inchinano, il popolo si prostra. I Grandi
si coprono il capo.*

Filippo

Nel posar sul mio capo la corona,
popol, giurai al ciel, che me la dona,
dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

Popolo

Gloria a Filippo! Gloria al ciel!

*(tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini
del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta
per continuare il suo cammino)*

Scena quarta

*Deti, Don Carlo e sei Deputati fiamminghi.
I sei Deputati fiamminghi, vestiti a bruno,
si presentano all'improvviso, condotti da Don Carlo,
e si gettano ai piedi di Filippo.*

Elisabetta

(a parte)

(Qui Carlo! O ciel!)

Rodrigo

(a parte)

(Qual pensier lo sospinge!)

Filippo

Chi son costoro prostrati innanzi a me?

Don Carlo

Son messenger del Brabante e di Fiandra
che il tuo figliuol adduce innanzi al re.

Sei Deputati

Sire, no, l'ora estrema
ancora non suonò pei fiamminghi in duol.
Tutt' un popol t'implora,
fa' che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
la clemenza e la pace chiede nel tempio,
pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suol,
o re, che avesti il tuo poter da Dio.

Filippo

A Dio voi foste infidi,
infidi al vostro re.
Son i fiamminghi a me ribelli:
guardie, vadan lontan da me.

Sei frati

Ah! Son costor infidi,
in Dio non han la fè.
Vedete in lor sol dei ribelli!
Tutto il rigor mertan del re!

**Elisabetta, Tebaldo, Don Carlo,
Rodrigo e popolo**

Su di lor stenda il re la sua mano sovrana,
trovi pietà, signor, il fiammingo nel duol:
nel suo martir presso a morir,
ei manda già l'estremo suo sospir.
Pietà! Abbi pietà, signor!

Filippo

A Dio voi foste infidi,
infidi al vostro re.
Lungi da me, a Dio foste infedeli,
al re foste infedeli:
vadan lontan da me.

Sono i fiamminghi a me ribelli,
infedeli a Dio, al re!

(il re vuol passar oltre. Don Carlo si pone innanzi a lui)

Don Carlo

Sire! Egli è tempo ch'io viva. Stanco
son di seguir un'esistenza oscura,
in questo suol!
Se Dio vuol che il tuo serto
questa mia fronte un giorno a cinger venga,
per la Spagna prepara un re degno di lei!
Il Bramante e la Fiandra a me tu dona.

Filippo

Insensato! Chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga a te
l'acciar che un dì immolerebbe il re!

Don Carlo

Ah! Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci de'.

Elisabetta

(a parte)
(Io tremo!)

Rodrigo

(a parte)
(Ei si perdé!)

Don Carlo

(snudando la spada)
Io qui lo giuro al ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

**Elisabetta, Tebaldo, Rodrigo,
sei frati e popolo**

L'acciar! Innanzi al re! L'infante è fuor di sé.

Filippo

Guardie! Disarmato
Ei sia! Signor, sostegni del mio trono,
disarmato ei sia!... Ma che? Nessuno?...

Don Carlo

Or ben, di voi chi l'oserà?
A quest'acciar chi sfuggirà?

Filippo

Che? Nessuno?...
Disarmato ei sia!

(i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo. Il re furente afferra la spada del comandante delle guardie, che gli sta presso)

Rodrigo

(a Don Carlo)

A me il ferro!

Don Carlo

O ciel! Tu!... Rodrigo!...

(Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo, che s'inchina nel presentarla al re)

Popolo

Egli! Posa!

Elisabetta

(a parte)

(Ei!)

Filippo

Marchese, duca siete. Andiam or alla festa!

(il re s'incammina dando la mano alla regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fé)

Popolo

Spuntato il dì d'esultanza,

onor al re!

In esso hanno i popol fidanza,

il mondo è prostrato al suo piè!

Sei frati

Il dì spuntò del terrore!

Una voce dal cielo

(molto lontana)

Volate verso il ciel, volate, povere alme,

v'affrettate a goder la pace del Signore!

Sei Deputati

(sul davanti della scena, mentre il rogo s'accende)

E puoi soffrirlo, o ciel! Né spegni quelle

[fiamme!

S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

E in nome del Signor l'accende l'oppressor!

E tu lo soffri, o ciel!

Sei frati

Il dì tremendo, il dì feral!

Filippo, i sei frati e popolo

Gloria al ciel!

(la fiamma s'alza dal rogo)

(cala la tela.)

Atto terzo

Parte prima

Il gabinetto del re a Madrid.

Scena prima

Filippo solo.

Filippo assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppiieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiarà già le invetrate delle finestre.

[Introduzione e Scena]

Filippo

(come trasognato)

Ella giammai m'amò! No! Quel cor chiuso m'è, amor per me non ha!

Io la rivedo ancor contemplar triste in volto il mio crin bianco il dì che qui di Francia

[venne.

No, amor per me non ha!...

(ritornando in sé)

Ove son?... Quei doppiere presso a finir!... L'aurora imbianca il mio

[veron...

Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni

[lenti!

Il sonno, o Dio, sparì da' miei occhi languenti.

Dormirò sol nel manto mio regal, quando la mia giornata è giunta a sera, dormirò sol sotto la volta nera, là nell'avello dell'Escorial.

Se il serto regal a me desse il poter di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...

Se dorme il prence, veglia il traditore; il serto perde il re, il consorte l'onore!

Dormirò sol *ecc.*

Ah! Se il serto regal a me desse il poter di leggere nei cor!

Ella giammai m'amò! No! Quel cor chiuso m'è, amor per me non ha!

(ricade nelle sue meditazioni)

Scena seconda

Filippo, il conte di Lerma e il Grande inquisitore.

Il Grande inquisitore, vegliardo di novant'anni e cieco, entra sostenuto da due frati domenicani.

[Scena]

Il conte di Lerma

(entrando)

Il Grande inquisitor!

(esce)

L'Inquisitore

Son io dinanzi al re?...

Filippo

Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io

[son.

Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara; l'infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

L'nquisitore

Qual mezzo per punir scegli tu?

Filippo

Mezzo estrem.

L'Inquisitore

Noto mi sia!

Filippo

Che fugga... o che la scure...

L'Inquisitore

Ebben?

Filippo

Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua
[mano?]

L'Inquisitore

La pace dell'Impero i dì val d'un ribelle.

Filippo

Posso il figlio immolar al mondo, io cristian?

L'Inquisitore

Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

Filippo

Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?...

L'Inquisitore

Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

Filippo

La natura, l'amor tacer potranno in me?

L'Inquisitore

Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.

Filippo

Sta ben!

L'Inquisitore

Non vuol il re su d'altro interrogarmi?

Filippo

No.

L'Inquisitore

Allora son io ch' a voi parlerò, Sire.
Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
ma v'ha chi vuol minar l'edifizio divin.
L'amico egli è del re, il suo fedel compagno,
il demon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento, che giunse a t'irritar,
in paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
sopra orde vil di rei la mano mia possente
pei grandi di quaggiù, scordando la mia fè,
tranquilli lascio andar un gran ribelle... e il re.

Filippo

Per traversar i dì dolenti in cui viviamo,
nella mia Corte invan cercato ho quel che
[bramo.

Un uomo! Un cor leal... io lo trovai!

L'Inquisitore

Perché un uomo?
Perché allor il nome hai tu di re,
Sire, s'alcun v'ha pari a te?

Filippo

Non più, frate!

L'Inquisitore

Le idee dei novator in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debil man
il santo giogo, esteso sovra l'orbe roman!...
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che
[spera,
a chi si pente, puote offrir la venia intera:
a te chiedo il signor di Posa.

Filippo

No, giammai!

L'Inquisitore

O re, se non foss'io con te nel regio ostel,
oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso il Grande inquisitor al tribunal supremo.

Filippo

Frata! troppo soffrii il tuo parlar crudel!

L'Inquisitore

Perché evocar allora l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due regi al regno tuo possente!...
L'opra di tanti dì tu vuoi strugger, demente!
Perché mi trovo io qui? Che vuol il re da me?
(*per uscire*)

Filippo

Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L'Inquisitore

La pace?
(*allontanandosi sempre*)

Filippo

Obbliar tu dèi quel ch'è passato.

L'inquisitore

(sulla porta, per uscire)

Forse!

(esce)

Filippo

(solo)

Dunque il trono piegar dovrà sempre all'altare!

Scena terza

Filippo ed Elisabetta.

[Scena e Quartetto]

Elisabetta

(entra, e si getta ai piedi del re)

Giustizia, Sire! Giustizia! Ho fè
nella lealtà del re.

Son nella corte tua crudelmente trattata
e da nemici oscuri, incogniti oltraggiata.

Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
i gioielli... altri oggetti a me più cari ancor...
L'hanno rapito a me!... Giustizia! La reclamo
da Vostra Maestà.

*(il re si alza lentamente, prende un cofanetto
del tavolo e lo presenta alla regina)*

Filippo

Quello che voi cercate,
ecco!

Elisabetta

Ciel!

Filippo

A voi d'aprirlo piaccia.

(Elisabetta rifiuta d'un cenno)

Filippo

(infrangendo il cofanetto)

Ebben, io l'aprirò!

Elisabetta

(tra sé)

(Ah! Mi sento morir!)

Filippo

Il ritratto di Carlo! Non trovate parola?

Il ritratto di Carlo!

Elisabetta

Sì!

Filippo

Fra i vostri gioiel!

Elisabetta

Sì!

Filippo

Che! Confessar l'osate a me?

Elisabetta

Io l'oso! Sì!

Ben lo sapete, un dì promessa
al figlio vostro fu la mia man!

Or v'appartengo a Dio sommessa,
ma immacolata qualiglio son!

Ed ora si sospetta
l'onor d'Elisabetta!...

Si dubita di me...

E chi m'oltraggia è il re!

Filippo

Ardita troppo voi favellate!

Me debole credete e sfidarmi sembrate;
la debolezza in me può diventar furor.

Tremate allor per voi, per me!

Elisabetta

Il mio fallir qual è?

Filippo

Spergiura!

Se tanta infamia colmò la misura,

se fui da voi, se fui tradito,

io lo giuro innanzi al ciel,

il sangue verserò!

Elisabetta

Pietà mi fate...

Filippo

Ah! La pietà d'adultera consorte!

Elisabetta

(cade svenuta)

Ah!

Filippo

(aprendo le porte dal fondo)

Soccorso alla regina!

Scena quarta

Detti, Rodrigo ed Eboli.

Eboli

(spaventata al veder la regina svenuta)

(Ciel! Che mai feci! Ahimè!)

Rodrigo

(a Filippo)

Sire! soggetta è a voi la metà della terra:
sareste dunque in tanto vasto Imper
il sol cui non v'è dato il comandar?

Filippo

(tra sé)

(Ah! Sii maledetto, sospetto fatale,
opera d'un demon infernal!
No! Non macchiò la fè giurata...
La sua fierezza il dice a me!
A me infedele costei non fu!...
Ah! Sia maledetto il sospetto,
il demone, il rio demon!)

Eboli

(tra sé)

(La perdei!... Oh rimorso fatale!
Commettea un delitto infernal!...
Ah! La tradia, io tradia quel nobile cor!
Oh dolor!... Rimorso fatal!...
Io ne morirò, dal dolor morirò!...
Se più perdon non avrò in terra, o in ciel!)

Rodrigo

(tra sé)

(Omai d'oprar suonata è l'ora,
folgor orrenda in ciel brillò!...
Che per la Spagna un uomo muora...
Lieto avvenir le lascerò!
Io lieti di le lascerò!
Lieti di a lei legar saprò!)

Elisabetta

(rinvenendo)

Che avvenne? O ciel! In pianto e duolo
ognun, o madre, m'abbandonò.
Io son straniera in questo suolo!
Più sulla terra speme non ho!...
Ognun, ahimè! O madre mia,
ognun quaggiù m'abbandonò,
più speme omai che in ciel non ho!
Speme ho sol nel ciel!

*(il re esce dopo breve esitazione. Rodrigo lo segue
con un gesto risoluto. Eboli resta sola con
la regina)*

Scena quinta

Elisabetta ed Eboli.

[Scena]

Eboli

(gettandosi ai piedi d'Elisabetta)

Pietà! Perdon!... Per la rea che si pente.

Elisabetta

Al mio piè! Voi!... Qual colpa?

Eboli

Ah! M'uccide il rimorso!

Torturato è il mio cor.

Angel del ciel, regina augusta e pia,
sappiate a qual demon l'inferno vi dà in preda:
quello scigno... son io che l'involai.

Elisabetta

Voi!

Eboli

Sì, son io che v'accusai!

Elisabetta

Voi!

Eboli

Sì... l'amor, il furor...

L'odio che avea per voi...

La gelosia crudel che straziavami il cor
contro voi m'eccitâr!

Io Carlo amava! E Carlo m'ha sprezzata!

Elisabetta

Voi l'amaste?... Sorgete!

Eboli

No! Pietà di me!

Un'altra colpa!

Elisabetta

Ancor!

Eboli

Pietà! pietà! Il re...

Non imprecate a me!
Sì!... Sedotta!... Perduta!...
L'error che v'imputai...
Io... io stessa... avea... commesso!

Elisabetta

Rendetemi la croce!
La Corte vi convien lasciar col di novello!
Fra l'esilio ed il vel
sceglier potrete!

(esce. Eboli si rialza)

Eboli

(con disperazione)

Ah!
Più non vedrò, ah, più mai non vedrò la
[regina!]

Scena sesta

Eboli sola.

[Aria]

Eboli

O don fatale, o don crudel
che in suo furor mi fece il cielo!
Tu che ci fa sì vane, altere,
ti maledico, o mia beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
speme non ho, soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
che cancellar mai nol potrò!
O mia regina, io t'immolai
al folle error di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo omai
dovrò celar il mio dolor!
Ohimè!... O mia regina,
solo in un chiostro ecc.
Oh ciel! E Carlo! A morte domani...
Gran Dio! A morte andar vedrò!
Ah! Un dì mi resta, la speme m'arride,
sia benedetto il ciel!... Lo salverò!...

(esce precipitosa)

Parte seconda

La prigionie di Don Carlo.

*Un oscuro sotterraneo, nel quale sono state gettate
in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo
cancello di ferro che separa la prigionie da una corte
che la domina e nella quale si veggono le guardie*

*andare e venire. Una scalinata vi conduce dai piani
superiori dell'edificio.*

Scena prima

Don Carlo e Rodrigo.

*Don Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei
suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad
alcuni uffiziali che si allontanano immediatamente.
Egli contempla Don Carlo con tristezza.
Questi ad un movimento di Rodrigo si scuote.*

[Morte di Rodrigo e Sommossa]

Rodrigo

Son io, mio Carlo.

Don Carlo

(dandogli la mano)

O Rodrigo, io ti son
ben grato di venir di Carlo alla prigion.

Rodrigo

Mio Carlo!

Don Carlo

Ben tu il sai! M'abbandonò il vigore!
D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, più valor non ho pei viventi! Ma tu
puoi salvarli ancor; oppressi, no, non fian più.

Rodrigo

Ah! Noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dêi da quest'orrendo avel.
Felice ancor io son se abbracciarti poss'io!
Io ti salvai!

Don Carlo

Che di'?

Rodrigo

(con emozione)

Convien qui dirci addio.

*(Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo
con istupore)*

O mio Carlo!

Per me giunto è il dì supremo,
no, mai più ci rivedrem;
ci congiunga Iddio nel ciel,
ei che premia i suoi fedel.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;

lagrimar così perché?
No, fa' cor, l'estremo spiro
lieto è a chi morrà per te.

Don Carlo

(tremando)

Che parli tu di morte?

Rodrigo

Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Tu più non sei oggi il rival del re;
il fiero agitator delle Fiandre... son io!

Don Carlo

Chi potrà prestar fè?

Rodrigo

Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter...
Della rebellion testimoni son chiari,
e questo capo al certo a prezzo è messo già.

(due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Don Carlo e Rodrigo che non li vedono)

Don Carlo

Svelar vo' tutto al re.

Rodrigo

No, ti serba alla Fiandra,
ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compire...
Un nuovo secol d'or rinascere tu farai;
regnare tu dovevi, ed io morir per te.

(l'uomo ch'è armato d'un archibugio mira Rodrigo e fa fuoco)

Don Carlo

(atterrito)

Ciel! La morte!... Per chi mai?

Rodrigo

(ferito mortalmente)

Per me!
La vendetta del re tardare non potea!

Don Carlo

Gran Dio!

(Rodrigo cade nelle braccia di Don Carlo)

Rodrigo

O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
a San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! La terra mi manca... Carlo mio,
a me porgi la man!...

Io morrò, ma lieto in core,
ché potei così serbar
alla Spagna un salvatore!
Ah! Di me non ti scordar!...
Regnare tu dovevi, ed io morir per te.
Ah! Io morrò ecc.

La mano a me... ah!... Salva la Fiandra...
Carlo, addio, ah!...

(Rodrigo muore. Don Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo)

Scena seconda

Entrano Filippo con sèguito, Grandi di Spagna, il conte di Lerma, Eboli, il Grande inquisitore, e detto.

Filippo

Mio Carlo, a te la spada io rendo.

Don Carlo

(con desolazione)

Arretra!
La tua man di sangue è intrisa... orror!
Una fraterna fede ci unia! Ei m'amava!
La vita sua per me sacrificò!

Filippo

(commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)

Presagio mio feral!

Don Carlo

Tu più figlio non hai! I regni miei
stan presso a lui!
(contemplando Rodrigo)

Filippo

Chi rende a me quell'uom?
(s'ode suonare a stormo)

Grandi di Spagna

Ciel! Suona a stormo!

Popolo

(entro le scene)

Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!

Feriam!

Perir dovrà ognun che ci arresti!

Feriam senza tema, o pietà!

Non abbia alcun pietà!

Tremar dovrà e curvar la testa
davanti al popol ultor!

Conte di Lerma

Il popolo è in furor!

È l'infante ch'ei vuol!

Filippo

Si schiudan le porte!

Conte di Lerma e Grandi di Spagna

Ciel!

Filippo

Obbedite! Io lo vo'!

(il popolo entra furiosamente in scena)

Popolo

Feriam, più niun ci arresta!

Feriam, né tema né pietà!

Tremar dovrà e curvar la testa
davanti al popol ultor!

Eboli

(mascherata; a Don Carlo)

Va'! Fuggi!

Filippo

(al popolo)

Che volete?

Popolo

L'infante!

Filippo

(additando Don Carlo)

Egli qui sta!

L'Inquisitore

Sacrilegio infame!

Popolo

(indietreggiando)

Il Gran inquisitor!

L'Inquisitore

Vi prostrate

innanzi al re, che Dio protegge!

Vi prostrate!...

Filippo e l'Inquisitore

A terra!

Popolo

(cadendo in ginocchio)

Signor, di noi pietà!...

Filippo e l'Inquisitore

Gran Dio, sia gloria a te!

Popolo

Signor, pietà!

Conte di Lerma e Grandi di Spagna

(con la spada alla mano)

Evviva il re!

*(il Grande inquisitore scende verso Filippo
che va incontro a lui in mezzo al popolo genuflesso)*

(cala la tela.)

Atto quarto

*Il chiostro del convento di San Giusto,
come nell'Atto primo.
Notte. Chiaro di luna.*

Scena prima

Elisabetta sola.

*Elisabetta entra lentamente assorta nei suoi
pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V
e s'inginocchia.*

[Scena ed Aria]

Elisabetta

Tu che le vanità conoscesti del mondo
e godi nell'avel il riposo profondo,
s'ancor si piange in cielo, piangi sul mio
[dolore,
e porta il pianto mio al trono del Signor.
Carlo qui verrà! Che parta e scordi omai...
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il trincerà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
Francia, nobile suol, sì caro a' miei
[verd'anni!

Fontainebleau! Vêr voi schiude il pensier i
[vanni.

Eterno giuro d'amor là Dio da me ascoltò,
e quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
se Carlo ancor dovrà fermar i passi a sera,
che le zolle, i ruscelli, i fonti, i boschi, i fior,
con le lor armonie cantino il nostro amor.
Addio, bei sogni d'or, illusion perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd'anni, ancor! cedendo al duol
[crudel,

il cor ha un sol desir: la pace dell'avel!
Tu che le vanità ecc.

Scena seconda

Don Carlo ed Elisabetta.

[Scena e Duetto d'addio]

Don Carlo

È dessa!

Elisabetta

Un detto, un sol; al ciel raccomando
il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
e l'obblío e la vita.

Don Carlo

Sì, forte esser vogl'io;
ma quando è infranto amore, pria della
[morte uccide.

Elisabetta

No, pensate a Rodrigo. Non è per folli idee,
ch'ei si sacrificò!

Don Carlo

Sulla terra fiamminga,
io vo' a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,
(con entusiasmo)
qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel.

Elisabetta

I fior del paradiso a lui sorrideranno!

Don Carlo

Vago sogno m'arrise! Ei sparve, or
[nell'affanno

un rogo appar a me, che spinge vampe al
[ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
un popolo che muor, e a me la man
[protende,
siccome un Redentor, nei dì della sventura.
A lui n'andrò beato, se, spento o vincitor,
plauso, o pianto m'avrò dal tuo memore cor!

Elisabetta

(con entusiasmo)

Sì, l'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti
[infiamma!
Ei fa dell'uomo un Dio! Va', di più non
[tardar!
Va'! Sali il Calvario e salva un popolo che
[muor!

Don Carlo

Sì, con la voce tua quella gente m'appella,
e, se morirò per lei, la mia morte fia bella!

Elisabetta

Il popol salva! Va', di più non tardar!
E salva un popolo che muor!

Don Carlo

Ma pria di questo dì alcun poter uman
disgiunta non avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me
[l'amore;
impresa a questa par rinnova e mente e
[core!
Non vedi, Elisabetta! Io ti stringo al mio
[sen,
né mia virtù vacilla, né ad essa mancherò!
Or che tutto finì e la man io ritiro
dalla tua man... tu piangi?

Elisabetta

Sì! Piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, e veder tu lo puoi,
qual san pianto versar le donne per gli eroi!
(solenne)
Ma lassù ci vedremo in un mondo
[migliore,
dell'avvenir eterno suonan per noi già l'ore;
e là noi troverem nel grembo del Signor
il sospirato ben che fugge in terra ognor!

Don Carlo ed Elisabetta

(solenne)

Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
dell'avvenir eterno suonan per noi già l'ore;
e là noi troverem nel grembo del Signor
il sospirato ben che fugge in terra ognor!

Elisabetta

In tal dì, che per noi non avrà più domani, ...

Elisabetta e Don Carlo

... Tutti i nomi scordiam degli affetti
[profani.

Don Carlo

Addio, mia madre!

Elisabetta

Mio figlio, addio!

Don Carlo ed Elisabetta

Eterno addio! Per sempre
addio! Per sempre!

Scena terza

*Entrano Filippo, il Grande inquisitore, familiari
del Santo Uffizio; poi il frate.*

[Scena finale]

Filippo

(prendendo il braccio della regina)

Per sempre!... Io voglio un doppio sacrificio!
Il mio dover farò.
(all'inquisitore)
Ma voi?

L'Inquisitore

Il Santo Uffizio
il suo farà!

Elisabetta

Ciel!

L'Inquisitore

*(ai familiari del Santo Uffizio, additando
Don Carlo)*
Guardie!...

Don Carlo

Dio mi vendicherà!

Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!...
*(Don Carlo, difendendosi, indietreggia verso la
tomba di Carlo V. Il cancello si apre. Il frate appare.
È Carlo V col manto e colla corona reale)*

Il frate

Il duolo della terra
nel chiostro ancor ci segue,
solo del cor la guerra
in ciel si calmerà!

L'Inquisitore

È la voce di Carlo!

Quattro familiari del Santo Uffizio

È Carlo Quinto!

Filippo

(spaventato)

Mio padre!

Elisabetta

Oh ciel!

(Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo smarrito.)

Fine dell'opera.